

**Politecnico di Torino**  
**Dipartimento di Architettura e Design**  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile  
A.A. 2023/2024



**Politecnico  
di Torino**

# **Campus D'Oc**

## **Allegato**

**Intervista a Franco Baudino, ex sindaco di Elva**  
**(Elva, 14 aprile 2023)**

**Relatore:**

Prof. Daniele Regis

**Candidato:**

Umberto Iattoni

**Correlatore:**

Arch. Roberto Olivero

## ELVA, BORGATA SERRE

"Vi faccio vedere la calce che facevano qui: questa è calce vecchia, antica, io l'ho recuperata tutta quando qui abbiamo disfatto il muro. Perchè questo praticamente pendeva in giù, e nel '63 cos'hanno fatto? Cementato tutto. Abbiamo dovuto scrostare tutto e rifarlo, fondazioni comprese, fotografando tutte le pietre. E siccome qui era basso, abbiamo aggiunto una pietra: questa pietra qui e quella lì sono sorelle, tagliate a metà.



Perchè un tempo la piazza non era alta così e non aveva gli scalini, quindi il portale era più alto. Invece poi, così basso, passando con la processione ti dovevi chinare e allora avevo trovato questa pietra qua lunga, dove c'è la palizzata, dove finisce la scalinata dietro il campanile.

Perchè dietro il campanile avevano fatto una porta, poichè avevan litigato con il parroco, che non lasciava più entrare il comune in chiesa per suonare a mezzogiorno, e siccome la torre campanaria è competenza del comune, loro si son fatti una scalinata lì, con un ingresso per andare a suonare senza entrare in chiesa."

*Quanti abitanti ci sono adesso qui ad Elva?*

“Che stiamo tutto l’anno siamo una ventina. Io da giovane abitavo lassù in una borgata, a Chiosso. Comunque gli abitanti sono qui a Gorla, Gorla Mattalia, Serre, Martini (che siamo 3 persone), poi c’è il Villar, Rinaud...”

*E cosa fanno?*

“Qualcuno ha le mucche, io e mia moglie abbiamo la pensione, ma non mi basta per pagarmi tutte le cose che faccio.”

*Invece d’estate?*

“Ah d’estate c’è un sacco di gente che ha le seconde case, abitanti che hanno aggiustato la casa e vengono qua, è più abitata. Ma adesso è una pacchia vivere d’inverno, non c’è mica più un problema. Io ho vissuto i tempi in cui spalavi la neve a mano, che c’erano ancora le mulattiere. Ma non è più un problema, con la macchina è comodo, tutti i giorni. Noi siamo abituati ai tempi lunghi, ai cammini: a camminare da qui a Sampeyre ci mettevi mezza giornata, ora parti in macchina... Facciamo un giro in mezzo alla borgata va.”

“Qui c’era la posta un tempo, la cassetta postale era qui, e hanno murato tutto. Tu venivi qui e imbucavi, l’altra tirava fuori da sotto... e poi nell’80 ci hanno voluto togliere la posta, noi siamo venuti qua con la forza e l’ispettore non è riuscito a chiudere.”



*Qui le case venivano tutte intonacate o no?*

"No, la casa intonacata ce l'aveva uno che era già più benestante, bisognava far vedere che eri un po' più..."

"Qui c'è la casa più grande che c'era, ma l'hanno tirata indietro perchè arrivava fin qua. Il *Culumbia* si chiamava perché c'era un colombaio sopra. Poi l'han comprata nei primi anni '70 due tecnici di Dronero, e l'hanno rifatta e per fortuna che avevamo questa, se no la posta ce la sognavamo; perchè siccome poi è andata in pensione quella della posta, qua bisognava avere tutto in regola, e l'ufficio non era in regola."



“E questa parte qua di borgata si chiama la *Rua di Raino*, era l'unica borgata, il capoluogo, che aveva due *desene*, le squadre che tenevano in ordine le strade, pulivano d'inverno.”

“E qui andavano a bere l'acqua alla fontana, sulla vecchia mulattiera. Uno che aveva comprato la casa lì aveva trovato un documento del 1873, che questi avevano comprato il diritto dell'acqua da una donna di Martini, e han fatto l'acquedotto; difatti io lì nella scarpata ho trovato i tubi, in terracotta, che andavano da Martini fino a qui, quindi sotto nella terra ci sono ancora i tubi. Io ne ho recuperati dappertutto nel paese di quei tubi lì... però era un acquedotto privato praticamente, serviva solo quella parte lì della borgata, dalla parte dei Raina. Quel pezzo di tubo l'avevo trovato lì, sotto quel larice, 30 anni fa.”



"E questo luogo qua si chiama *"i cortili"*, e qui era tutto campo, non c'erano prati, tutti campi. Questa strada è nuova, l'hanno fatta nel '56, è la prima strada arrivata ad Elva da Sampeyre, perchè fino su al colle dalla Val Varaita, c'era già la strada militare, la carrozzabile, e nel '56 il comune ha fatto fare quel pezzo lì.

Poi da qui al paese, fino ad andare là dentro vicino al mulino hanno fatto un comitato - perchè c'era Don Chiotti, lui era un imprenditore oltre che sacerdote - hanno fatto un comitato e sono riusciti con un po' di contributi della provincia, il comune metteva l'esplosivo, sono riusciti a fare 2 km di strada che andava fino a dove parte il bivio che va a Chiosso, Castes... La strada di Chiosso l'abbiamo fatta nel '78."

*E come si arrivava prima?*

"Sulle mulattiere a piedi, o con la slitta. In alcuni punti la strada l'hanno fatta proprio nella mulattiera, ma in molti punti è passata fuori."

"Nel caseificio qua non c'era nulla, era un rudere, poi nell'88 la comunità montana ha comprato il rudere e ha fatto fare il caseificio e adesso l'ha ceduto al comune. Allora avevamo ancora la cooperativa, eravamo 9 soci, ora non ci sono neanche più 3 soci, quindi è rimasta solo un'azienda, che paga l'affitto al comune. Qui vendono formaggio e burro."

"Adesso con il PNRR vogliono togliere i camion da in mezzo alla borgata, e da quella strada là di Isaia vogliono arrivare qua, è un lavorone, è tutto roccia qua. Là c'era una casa, adesso un rudere, era un'osteria, *osteria dei tre galli*, fino a subito dopo la guerra, 1945. Poi uno aveva fatto uno scherzo, di notte era venuto lì e ha sbarrato le "L" ed è diventata osteria dei tre gatti, infatti qui l'hanno sempre chiamata *"i gatti"*."

"Qui c'è una signora che è originaria di qua, ma abitano a Boves. Vengono ogni tanto d'estate, non più tanto, vengono i figli. Quella casa lì sotto invece era di proprietà di quelli che hanno fatto l'osteria, nel '60 hanno finito i lavori, poi siamo sempre andati lì. Queste case sono bruciate nel '68/'69, poi le hanno rifatte, questa parte l'ha comprata uno che sta a Borgo San Dalmazzo, e lì c'è la fontana vecchia, ve la faccio vedere."

*E questa era l'osteria?*

"Sì era questa. Ho cercato in tutti i modi di dire al comune di acquisire questo rudere qua, per farne un centro per dei servizi; però adesso facendo la strada demoliscono tutto qua, per forza."



Anticamente non vedevi nulla di tutti questi rami, non c'era niente, era mantenuto da gente a cui serviva per bruciarla. Un tempo legna in giro ce n'era poca, era preziosa la legna, ora non riesci più a liberartene. Però la legna non puoi più usarla, almeno in città. Quando non puoi più usare il materiale che hai, e devi pagarne un altro, secondo me questa cosa qui non può durare."

"Quella che noi chiamiamo legna domestica, parlo del frassino, dell'olmo, dell'acero, legna che c'è nei prati, un tempo era talmente scarsa che non ce n'era; andavi a tagliare solo il larice... io mi ricordo ancora quando avevo 15 anni andavamo a tagliare i larici di nascosto a rubarli al comune, perchè mica li avevi nei prati tuoi. Allora in primavera, per l'inverno dopo, andavi a tagliare gli alberi nei posti nascosti, toglievi la corteccia e li coprivi bene che nessuno li vedesse, poi d'autunno andavi a prenderli, e facevano tutti così. Adesso con il PNRR fanno anche il teleriscaldamento, un'azienda forse ha convenienza, ma a una casa cosa gli serve?"

"Ho conosciuto l'ultimo abitante che abitava qua, è morto nel '61, era uno con la barba lunga fino a qua e non parlava più. Nella borgata antica qui erano tutte case, fino a qua, tutta piena di case. Lì c'è una macina da mulino ma già recente; lì dentro c'era il mulino che ha macinato fino al '50, e questo qua aveva comprato le macine. Perchè sai, le macine quelle di qua, la pietra grezza dovevi batterla ogni tanto, con i martelli apposta per battere la pietra, se no non riesci a macinare il grano; e allora la prima farina macinata c'erano un po' di pietre dentro. Poi hanno preso queste macine da lontano e il padrone di casa macinava sotto l'osteria, fino al '75.

Qui c'era il gioco da bocce, giocavano tutto l'inverno qua, e poi con il PSR hanno ristrutturato tutto.

Questa qui era la strada più antica, che veniva da Stroppio, passando vicino alla cappella. Alcuni avevano due muli e facevano i portatori, quando era abitato il paese, la bassura di Stroppio aveva 9 osterie."



“Quella parte lì sotto della casa aveva 3 file di balconi: quando hanno ristrutturato la casa, li avessero ristrutturati... invece hanno cambiato un po’ anche l’aspetto architettonico della casa, come l’orditura piccola del tetto, in questi posti, non esiste orditura del genere, ma siccome hanno isolato il tetto era un po’ più difficile da farla, ma si faceva lo stesso.”

“E questa casa per noi di Elva non valeva niente, la Ca’ d Bosc. Poi però aveva sta meridiana e hanno cominciato a chiamarla la casa della meridiana gli studiosi. Qui lo stato ha speso già più di un miliardo di lire per metterla a posto.

Questi puntelli qua li ha fatti mettere un ingegnere, quando ci sono state delle lamentele, perchè questi muri sono muri a terra, ad argilla: avere tutto questo sbalzo sopra... e allora ci ha fatto puntellare tutto, con ragione. Questo trave qua doveva essere cambiato con uno un po’ più spesso, e togliere sto puntello da lì in mezzo, però la cosa che manca di più alla casa sono le file di balconi lì sotto, che erano coperti di legna sempre.



Qui c'era una porta anche, che non hanno mantenuto; hanno mantenuto lo stipite ma hanno chiuso la porta. Avrebbero dovuto lasciare gli stipiti e dentro una porta, anche se non si apriva e non la usavano, ma non cambiavano l'architettura del posto. Questa era una delle poche case dove passavi dalla cucina alla stalla."





[verso il cimitero]

“Qui un tempo il muro era più basso, poi l'hanno alzato. Queste pietre arrivano tutte dalle parti della mia borgata. Il vescovo si era lamentato che i cani entravano a disseppellire i morti, che alzassero il muro. Hanno cementato tutto qui e noi siamo riusciti a salvare la data per caso, perchè mentre toglievamo con i martelletti il cemento, io vidi una data, allora ho fatto attenzione, altrimenti potevo rovinarla. Qui avevano cementato tutto, una copertina di cemento sopra, poi con il tempo il cemento si è sgretolato.”



“Un tempo c'erano tutte croci, adesso sono tutte tonde così. Io ho una foto antica che mi ha dato un professore di cuneo 30 anni fa, dove c'erano solo croci.”

“Quello là su vicino al muro è il padre di Piero Raina, morto nel 46. Anche dalla parte di sotto, anticamente il muro era basso, ma hanno dovuto fare un pezzo di cemento armato, se no franava tutto. Io ormai li conosco tutti quelli che sono lì sotto. Pasero Ercole è l'ultimo caviè che è morto quest'estate, a 95 anni... l'ultimo di Elva che faceva il caviè.”

“Questo qui invece [Dao Antonio] faceva il sindaco ad Elva dalla fine dell'800; ai tempi della prima guerra mondiale era lui il sindaco. Era già sposato prima con un figlio che è morto giovanissimo, poi ha sposato questa donna, e quando è nata lei, lui aveva 74 anni, poi è morta alla casa di riposo di Stroppio. Ha portato un sacco di roba antica di suo padre.”

“Io ho censito quasi 80 soprannomi, ogni famiglia ha un soprannome; alcuni non centrano niente con il cognome. Questi qua si chiamano i *“du tet”* Raina, quelli là invece i *“cutan”*, poi quelli da parte di mia madre, che è sepolta lì in fondo, i *“legressa”*... ogni borgata aveva i suoi. Qui a Serre invece dove c'era la casa delle colonne, i *“caìn”*, sempre Raina, oppure a Chiasso Sottano i *“giuanùn”*, tutti soprannomi. E invece questi qua li chiamavano quelli *“de i murè”*, perchè sono della borgata Morelli.”

“Dao Antonio lì, ha fatto 3 anni lo scaricatore di porto a Marsiglia, era un uomo di costituzione molto robusta, e siccome a far lo scaricatore di porto ti pagavano bene, qualcuno di Elva era stato là, e venendo qua dice ad Antonio *“tu sei robusto, ma vai là”* - perchè stavano 3 mesi di solito - *“tu vai là, puoi stare anche di più di noi”*, lui è stato 3 anni.”

“Questa famiglia qua invece [Mattalia] aveva 4 fratelli, tutti e 4 in guerra. Poi questo scriveva talmente bene, come hanno visto la calligrafia l’han messo in ufficio subito, non è andato in Russia. Invece questo ha fatto la Russia, e per salvarsi ha bevuto in un pozzo avvelenato, allora ha preso il tifo e l’hanno ricoverato in ospedale: perchè diceva “tanto qui muoio, morire in ospedale è meglio che morire qui”, poi si è salvato. Aveva una forza quell’uomo lì...”

“E là vedi uno che si chiama Dao Enrico... hai mai sentito parlare di *Enricuba*? Lui era appassionato di musica, era non proprio a posto. componeva canzoni, e a Caraglio era conosciuto perchè andava al Silverbar e si faceva chiamare Enricuba. Poi un giorno va a Roma e quando la madre prendeva la pensione, la dava a lui; un giorno diceva “questa volta mi compro la macchina e vengo su con la macchina”... invece è venuto su nella bara. A Roma l’hanno trovato morto lì sul marciapiede. E lui componeva canzoni, una volta mi raccontò che aveva scritto una canzone e qualcuno gli aveva dato 150mila lire; se non era per quelli quasi che moriva di fame.”

[verso la chiesa]

“Qui un tempo c’era solo il passaggio, di qua c’era il cimitero dei bambini non battezzati; se tu scavi a 30 cm trovi solo ossa.

E qui 3 volte i ladri hanno portato via tutto, la prima volta nel '74, poi due volte dopo. L’ultima volta hanno portato via le cornici dei quadri. Vedi che lì c’è un segno sulla pietra? Anticamente c’era una specie di androne qua, di legno con due porte; dicevano che serviva quando le donne venivano a messa d’inverno, cariche di neve, che si scuotevano le gonne, per non portarla dentro.”



## BORGATA CASTES

“Quella casa lì, le ardesie del tetto sono tutte del Pelvo, bellissime, però sta andando in rovina completamente. Ogni tanto accompagno qualche parente che arriva da lontano ancora per vedere la casa...”

*Parente?*

“Parente di quelli della casa, com’era parente Piero Raina. E questo arriva dalla Val Varaita, ma abita a Parigi e ogni tanto arriva, e lassù quasi si mette a piangere, ma ormai è tutto in malora. Penso sia naturalizzato francese, ma lui viene qui perchè suo padre era di Sampeyre, sua madre era di qua dei Garnero, sarebbe una nipote di quelli che hanno costruito la casa.”

*E le altre due case?*

“Eh quelle stanno venendo giù tutte. Io le ho ancora fotografate quando erano tutte in piedi, e ci sono quelle ancora più vecchie dell’ingegnere Massimo. Fine anni ’70 è quando ho fatto le foto io, c’erano le case in piedi, ma tutto il resto era già tutto abbandonato.”

*Ed è corretto che a Castes vivesse un calzolaio?*

“Adesso non ricordo, ma può darsi che ci fosse un calzolaio, c’era un po’ in tutte le borgate qualcuno che aggiustava le scarpe, ne trovi sparse ovunque. Comunque se guardi lì sul forno, come entri nella borgata, c’è scritto sul trave “ricordo valanga” febbraio 1972, perchè la valanga è scesa tra il forno e la porta di casa di fronte, ha riempito il tetto, se no prima non c’erano piante sopra.”



"E c'erano anche tre mulini sotto, lungo il torrente? Perchè ieri abbiamo trovato i resti di uno, ma degli altri non c'è traccia."

"Certo, perchè tutte le alluvioni hanno cancellato tutte le pietre e le macine le hanno vendute: negli anni '80 da Elva saranno partite più di 50 macine di mulini che hanno venduto. E da Molini uguale. La pesta da canapa era dove c'è la segheria, l'ultima pesta da canapa era lì, perchè il padrone della casa lì sopra aveva comprato dal comune. Quella lì (quella più in basso) era della comunità anticamente: lì dove c'è la piazzetta era tutto della comunità, della confratria, parliamo del 1600, fino a fine '700, e poi il battitore da canapa, che era più in basso, al ponte vicino al ruscello. Quel padrone aveva comprato dal comune la pietra dove pestavano, però i padroni poi hanno venduto la pietra, non c'è più nulla."

"Sì è proprio il forno antico, però è caduto da una vita."



*E questa parte davanti?*

“Penso sia dove mettevano il letame, la concimaia.”

*Quindi è sempre stato così basso?*

“Sì è sempre stato così.

Questa qui è l'unica casa ancora un po' in piedi, ma sta andando via anche quella. Vedi che ha delle belle lose il tetto qua? Tutta roba che arriva dal Pelvo. Da lì si può ancora salire; l'anno scorso siamo saliti a vedere dentro con il vecchio proprietario della casa.”

*Non era il proprietario di questa?*

“Sì certo. Erano i proprietari di questa vecchia, e hanno fatto quella nuova.”

[...]

“Le finestre qui sono piccole. Si vede che in quel periodo pagavano la tassa.”



*Quale tassa?*

“La tassa sulla luce. Più avevi superficie illuminante e più pagavi. L'hanno messa mi pare nel 1860 e qualcosa, ma pare che ci fosse già prima. La tassa sulle finestre e sul macinato anche. La tassa sul macinato era una cosa devastante per i contadini, perchè i mulini avevano l'obbligo di controllare quanti quintali macinavi, e c'era la tassa per cui dovevi dare i soldi allo stato. E allora la gente cercava di fregarli più che poteva, ma non era mica semplice, c'erano i controlli. Poi se prendevano il mugnaio che era d'accordo con l'altro...”

*Ma la tassa sulle finestre che senso aveva?*

“Il senso di raccogliere i soldi, perchè nelle guerre d'indipendenza i Savoia erano sempre senza soldi; quindi avevano messo quel ministro del bilancio, che non lo sopportavano perchè era un carnefice, hanno rimesso quello lì per fare la tassa sulle finestre. Quindi facevano le finestre piccole e le squadravano così per prender più luce possibile. Queste grandi qua secondo me le hanno fatte dopo.”

*E le ringhiere perchè non sono tutte uguali?*

“Perchè lì è più moderno. Tu dovevi fare qualcosa di più particolare che non esisteva sul posto per essere un po' più in sù, come intonacare le pareti.”

*Qua era tutto intonacato?*

“Tutto intonacato sopra, e anche sotto. Però l'umidità della stalla la fa partire.”

"Quanta gente c'era! Mi ricordo ancora io, qua c'erano 4 famiglie, anni '50."

*Ma quindi questa si è ampliata con quella casa, e quella sotto?*

"Quella non centra niente con queste. Sono tutti Dao Castellana, ma quelli là non erano parenti con questi, tutt'altra gente. Quelli là erano i "Tanòt", questi i "Caslano"."

*Nelle stalle qui cosa tenevano in genere?*

"Mucche, capre, poche pecore. Ma sotto le case stavano le mucche, le capre di solito stavano in una stalla diversa da quella delle mucche. Nelle stalle stavano due mucche, ogni mucca più o meno aveva un metro di larghezza."

[...]

"Gli scalini anche li hanno tutti rubati. Scalini in pietra, belli grossi. Vedi che la pendenza è poca, quindi le pedate erano molto lunghe, però le hanno fatte fuori. Hanno rubato anche delle pietre dentro vicino al camino, anni '70 o '80."

*Questa l'avevano costruita in due parti?*

"Secondo me c'è una parte di caseggiato antico, allora hanno recuperato qualcosa..."



*E i balconi sono sempre stati così in ferro e legno?*

“Quelli di legno devono essere stati fatti prima, quelli di ferro dopo, dovrebbe essere così. Perché anticamente, agli inizi del '900, balconi in ferro ce n'erano pochi... ma la gente benestante voleva già mettere le ringhiere in ferro, perché differenziava già il ceto.”

“Qui c'era il lavatoio un tempo, c'era l'acqua e lì c'era la strada vecchia. Andava su con i terrazzamenti, qui sopra era tutto pulito, c'era solo qualche legno grande, roba piccola non c'era, pulivano tutto.”

*Andavano su a pascolare?*

“Qui di pascoli ce n'erano pochi, infatti avevano poche mucche quelli di Castes, pascolavano un po' più in alto, nei prati su in alto. Qui avevano pecore e qualche mucca.”

*Nel catasto del 1792 abbiamo visto che questa zona qui era indicata come ortetti.*

“Certo. Qui fa parte degli ortetti, ma in realtà vanno più in basso, ma sono lunghi gli ortetti. Li chiamavano ortetti perchè erano tutti piccoli appezzamenti, e ognuno ne aveva un pezzo. Erano un po’ più in basso di qua.”

*E cosa coltivavano?*

“Dove era orto mettevano i cavoli, fave, piselli, ceci, lenticchie... ultimamente lenticchie non le mettevano più, perchè era un segno di povertà, segno di grande povertà; negli anni '50 mai visto più seminare lenticchie. Perchè dicevano di quelli proprio poveri: “quello lì ha sempre lavato lenticchie” perchè non poteva fare altro, non aveva nulla.

Qui intorno erano tutti campi, coltivati, piantavano segala...

Tutte le piante che vedete qui 50 anni fa non esistevano, era tutto pulito. Questi sono olmi e la maggior parte di questi sono aceri; l'acero resiste da matti, l'olmo aveva preso una malattia 35 anni fa, sono seccati quasi tutti, poi si sono ripresi come prima.”

“E qui vedi che c’era il pilone, che ci hanno costruito intorno, hanno integrato la costruzione, inglobando il pilone.”

*E questo cos’è?*

“Quella è una collana da tiro per i muli. La metti al collo del mulo, c’è il gancio per attaccare le corde della slitta o il trave da trascinare se era grosso.”





“Vedi quei muri lì, li hanno fatti negli anni '90, perchè c'è stata una grande frana, partita da lì. Allora io sono andato a vedere come mai è successa, perchè questa borgata avrà 600 o 700 anni e non ha mai franato: la frana è successa perchè lì davanti c'è una sorgente, e un tempo era tenuta bene, perchè c'era una specie di canalina che da lì la portava in un piccolo rivo che andava giù al torrente. Tutto abbandonato, l'acqua è penetrata lì e ha portato giù tutta la terra.”

“Qui c'era la sorgente, da quel buco là dentro.”





“Sapete cos’è questo? In questo vallone qua, Castes e Grangie, ci sono i gabinetti per due, tu avevi un gabinetto ma dentro potevi stare in due. Questo era messo sopra, e sotto c’era un fossa; questa l’hanno recuperata e messa lì, ma se vai su a Grangie vedi tutti i gabinetti così doppi.”



“E questo forno qua è privato. Deve essere di questa casa qui. Negli ultimi tempi tutti i forni delle borgate sono diventati comunali, penso nei primi anni '50, o persino anni '40.”

“Vedi un pezzo come questo, è un po’ piegato, ma fosse stato più dritto si faceva i pattini delle slitte: lo tagliavi, lo spaccavi a metà e faceva due pattini.”



“Sai perchè facevano quegli archi là in pietra, sopra le aperture? Si faceva per gli incendi: se il trave di sotto di legno viene bruciato, allora c’è l’arco sopra che non cade; tu riuscivi a cambiare il legno solo.”



“Quella fontana lì è recente, l'hanno fatta negli anni 90. Perché qui passa un acquedotto che va fino a Brione dove c'è il mulino, poi passa un pezzo aereo a Brione; e qui a un km sopra c'è la presa.”

[...]

“Quella lì [edificio n.1] è di un proprietario solo, che abita a Chiosso, ha comprato tutto lì, 6 o 7 anni fa.”

*E perchè l'ha comprato?*

“Per far legna. Non per altro. Ha comprato tutto, terra e casa, più di 10 ettari di terra fino a Grangie. Il valore della casa è quasi nullo, ti dà solo dei grattacapi da mettere a posto, quindi la casa non vale niente. Questi intanto non so se li trovate i padroni, sono tutti in Francia. Era venuta ancora una pronipote di quelli che erano qua 20 anni fa, poi più visto nessuno. Secondo me i comuni dovrebbero avere una possibilità tramite una legge di acquisire quello che va in malora, dopo tanto tempo, dopo almeno 40 anni.”



## CASTES: ELEMENTI ARCHITETTONICI E TECNOLOGIA

*Nella casa nuova abbiamo notato i tramezzi realizzati con telai di legno e pietre: è un sistema tipico di queste costruzioni?*



*“Certo, tutto il paese era pieno di quelle cose lì.”*

*E questo solaio in pietra con i travetti in legno?*

*“Si chiama *vutìn* quella cosa lì. I *vutìn* sono pezzi trapezoidali, squadretti sotto e sopra, e poi di fianco sono squadretti così, diventano dei pezzi trapezoidali. Poi armi sotto con una tavola, mentre sopra metti le pietre, la calce e poi disarmi.”*



*Praticamente come un solaio moderno in laterocemento ma con le pietre?*

"Esatto. Ce ne sono tanti così."

*E come mai c'erano queste due tipologie diverse, così e solo in legno?*

"Perchè ci vuole meno legno, per fare le tavole... usi le pietre. Sopra lo lasciavano così."

*Lo facevano solo al primo solaio?*

"Ah sopra difficilmente era così, era quasi sempre sotto in basso, sopra era sempre in legno."

*E qua sopra c'era il fienile giusto? Perchè abbiamo notato quell'abbaino in alto, che sembra più un ingresso dalle porte.*

"E' un ingresso perchè quando avevi il solaio qui già pieno (di fieno), andavi di là e lo buttavi da sopra, era più facile. Qui rimaneva tutto pieno di fieno, e fino a quell'altezza là dove c'è quella porta, quando era tutto pieno facevi un suolo di fieno, poi entravi di là e buttare giù era molto più facile."



*Qui non è alto neanche 2 metri. Per tenere il calore il più possibile?*

“Ma neanche tanto per quello, ma per risparmiare. Più andavi in alto più avevi bisogno di pietre, e quindi c’era solo l’indispensabile.”

[verso la manica adiacente]

“E sopra, vedi che sopra c’è un altro ripiano, che non era più di tavole, ma solo di travi infilate come quelle del tetto: si chiama il *puntis*. Quando avevi tolto il grano dalla segale, la paglia si buttava là sopra, poi si spezzettava da mettere sotto i vitelli, come giaciglio. Lì il *puntis* era sempre pieno di paglia. Vedi quel trave lì, che ha i buchi sotto? Vuol dire che è stato recuperato già da un altro piano dove c’erano le tavole sopra, e l’hanno girato al contrario; sono i buchi dei chiodi per fissare le tavole.”





"Qui vedete le stalle fatte a botte, in pietra."

*Perchè in questa stalla c'è il camino?*



"Si vede che qui la usavano come camera, o come cucina. Qui la usavano come cucina perchè c'era il camino e la cantina dietro. Come stalla magari la usavano in principio, poi l'hanno rifatta come cucina. E vedi che qui un tempo era comunicante con l'altra parte della stalla, poi l'hanno chiusa; hanno avuto necessità di una stanza. Se guardi qua, anche questa parte l'hanno aggiunta, prima arrivava solo fino a lì."

*Queste volte sono ancora solide, o avrebbero bisogno di un consolidamento?*

"Sono solidissime, non hanno bisogno di nulla, dovresti solo togliere l'acqua che penetra da sopra, ma queste qui sono eterne."

## SOSTENIBILITA' E FILIERE LOCALI

*Adesso, nei cantieri presenti oggi, si usano ancora alcune di queste tecniche, o è tutto materiale trasportato da fuori?*

“La maggior parte è tutto materiale portato; poi se tu hai un rudere naturalmente usi le pietre, troppo importanti.”

*E per quanto riguarda il legno?*

“Ormai è tutto legno portato da giù.

Io ho rifatto due tetti con il legno delle valanghe, valanghe del 2008-2009. Ho fatto domanda al comune per andare a recuperare quel legno lì, larici lunghi 20 metri. Però non c'è più nessuno che fa quel lavoro lì, perchè un muratore ha del lavoro, qui non può andarsi a recuperare quel legno, altrimenti guadagnerebbe il 20% di quello che guadagna facendo il lavoro. Quindi va in segheria e compra, tanto è il committente che paga.”

*Il nostro obiettivo è quello, di evitare i trasporti e quindi di riattivare le filiere corte, che sia il legno o la pietra.*

“Sì ma la pietra ormai... c'è un fatto: che ci mettono le pietre che non son del luogo, adesso poi vi faccio vedere un muro lì in mezzo alla borgata, che son pietre portate da fuori, che non centrano niente con il luogo, mentre le pietre qui ci sarebbero.

Il mio vicino ha fatto una stalla lassù (Martini), una grande stalla per 40 mucche, e si è raccolto le pietre in giro... non ti accorgi dove ha preso le pietre.”

“... lo stato danneggia lo stato, alle spese dello stato. Facciamo un esempio della sabbia: un tempo la sabbia si usava sul luogo: vai lì in primavera, metti un tronco di traverso e quando la neve si scioglie la porta giù. In alcuni ruscelli la sabbia non è buona, ma dove è buona andavano lì con il badile, tutti i giorni tiravi su, ma certo che per fare un camion di sabbia ci mettevi dei giorni. Però non c'è impatto ambientale in questa cosa, perchè è tutto naturale. Se tu oggi fai questo sei condannato, se ti beccano ad andare nel ruscello a prendere la sabbia, ti sanzionano, è reato. Oggi non abbiamo più pazienza di fare una roba così, ma qualcuno la farebbe ancora, e si tornerà a farla... al tempo non è che si facesse per divertimento, ma tutto per necessità.”

*Adesso si parla di architettura sostenibile e di nuove tecnologie, ma se ci guardiamo indietro fino a 70 anni fa era tutto sostenibile. Noi vogliamo capire se è possibile riattivare cantieri e meccanismi di questo tipo.*

“Secondo me si può, ma non c'è più nessuno, è lì il dramma. Io parlo con gente che è stata fuori per tanto tempo: il fatto della convenienza di tipo economico è superiore a qualunque cosa, se non mi conviene non la faccio quella cosa, faccio altro.”

“Però la tutela del territorio... l'errore che è stato fatto, che ci hanno sempre dato i contributi agli agricoltori per stare in montagna, ma un tempo non si è mai pensato alla tutela del territorio, per quello che è tutto in malora; io ho visto della frane, piante secolari che son cadute dove non c'è mai stata una frana. Le mandrie delle mucche che passavano hanno convogliato l'acqua lì e hanno fatto sì che ci fosse la frana, e in più di un posto questo. E questo vuol dire che il territorio ne risente di queste cose. Poi noi diamo sempre la colpa alla politica, ma se uno non sa, fa il meglio che gli sembra sia giusto. Proprio il sapere

dovrebbe arrivare lì dal luogo... Qui conoscenze locali dopo la mia generazione non ce ne sono più, perchè io ho visto ancora i tempi com'erano 200 anni fa, non l'ho più patito ma l'ho visto; non ce ne sono più di abitanti, sono tutti morti i vecchi e non c'è ricambio, è cambiato il sistema e non hanno più la conoscenza quelli che sono arrivati dopo."

*Ma c'è secondo lei una possibilità di riabitare queste zone e queste borgate?*

"C'è la possibilità, ma bisogna cambiare la percezione della fatica e del sacrificio. Quando si ritornerà a fare le cose per necessità, altrimenti non c'è più niente da fare. Le persone cambiano solo per necessità, non c'è altro, solo la necessità fa cambiar le cose. La mia generazione penso sia la più fortunata in assoluto a capitare sul pianeta, non abbiamo più visto guerre."

*Il nostro obiettivo è anche quello di evitare il più possibile gli spostamenti e cercare quantomeno di creare una collaborazione tra le borgate di servizi per l'autosufficienza.*

"Tu parli di un tessuto sociale già ben strutturato, qui non c'è più nessuno, è lì il problema. Io a volte ci penso, l'ho già detto anche al sindaco che con questi soldi del PNRR, almeno nel capoluogo, bisognerebbe concentrare dei servizi, perchè è il servizio che conta.

Facciamo l'esempio: un tempo, parlo dei primi anni '60, c'era qualcuno che aveva comprato una Seicento Multipla, e quello lì ti portava a Dronero e ti portava su la roba. Adesso ci vorrebbe una cosa del genere, se ci fosse una famiglia che fa i servizi, avrebbe del lavoro, perchè io cosa me ne faccio di una macchina alla fine? Mi faccio portare che mi costa meno, anche se tutto l'anno

spendo 1500/2000 euro per farmi portare giù, spendo meno che per la macchina e il servizio ce l'ho lo stesso.

Perchè dal punto di vista etico il fatto di tutelare l'ambiente e il territorio non è ancora passato nella mente della gente."

[...]

"Qui hanno fatto dei pezzi nuovi quando c'è stato il PSR 2012/2013, che ti davano il 90%, e ai privati davano il 50 o 60% per fare i tetti in lose, quindi molti l'hanno rifatto. Qua hanno usato lose di Barge, ormai usano tutti quelle lose lì, oppure lose greche. Lì invece sono lose del posto, però se fai un bel tetto con le lose del posto è più bello che quello lì."

*Perchè non hanno usato quelle del posto?*

"Non ci sono adesso, non puoi scavare da nessuna parte, non puoi avere il permesso di scavare da nessuna parte, è lì il problema. Se dovessi recuperare il paese com'era un tempo, diventa difficile. Però secondo me bisogna arrivare all'autosufficienza, perchè se no... facciamo un esempio della pulizia dei prati e dei boshi: lo stato ha un sacco di squadre che lavorano, costano care; qui ci sono i pastori con le mandrie, dovresti far pulire a loro, ti garantisco che lo stesso successo costerebbe il 30%, e lo sanno fare benissimo, non c'è nessuno che produce bene come chi ha bisogno del risultato del lavoro.

Nella mia borgata abbiamo il forno comunitario, che ormai dovrebbe essere rifatto: io ho già litigato col tecnico del comune, e bisognerebbe rifare tutto, anche i muri, le pietre sono lì e lo rifai tutto come si deve... No, la sovrintendenza non ti lascia toccare i muri. Ma come fai a mettere un tetto in lose nuovo su un muro del genere, non fai mica nulla di male, le pietre sono lì, lo fai con le stesse pietre; come fai a lasciare una cosa pericolante."



[...]

“Un tempo di legna non ce n’era, ma ne usavano anche poca, per fare da mangiare, non si scaldavano mica un tempo, vivevano nelle stalle. Perchè le cucine avevano il camino e il calore andava sù, ti scaldava pochissimo. Quindi eri sempre nella stalla a scaldarti. Di inverno si abitava nella stalla, andavi in cucina solo a mangiare, poi dormire nelle stanze, che a volte era a 0 gradi.”

## COMUNITA' E MESTIERI

*Quanti anni ha lei?*

"75.

Io ho parlato con gente che era del 1890: morivi a 50/60 anni, non c'era altro da fare, quando non c'era la penicillina. L'uomo più forte di Elva, che abitava qui in questa borgata (Serre) è morto di broncopolmonite, la decima volta che la faceva, aveva 51 anni e 13 figli... ma 51 anni era come mi vedi adesso a 75, consumati dal lavoro e dalla fatica.

Io adesso faccio parte dell'associazione che insegna a falciare l'erba a mano: c'è ancora qualcuno che vuole imparare, ci sono già delle cooperative dalle parti del Trentino, del Veneto, in Lombardia, che nei parchi pubblici non vogliono più l'inquinamento del decespugliatore, e i parchi li fanno tagliare a mano."

*Ma il rapporto tra le borgate come funzionava, a livello di cooperazione e di lavoro? Erano comunità abbastanza chiuse o avevano rapporti di collaborazione?*

"I rapporti c'erano per necessità. Non è che un tempo erano più buoni di adesso, però la necessità ti obbligava a chiedere aiuto; quindi se tu facevi una casa, per esempio, quando dovevi portare il trave del tetto, il colmo, lì si radunava tutta la borgata, e se tu avevi da dargli da mangiare e da bere era un conto, se no pazienza, ma tutta la borgata si radunava."

*Qui anticamente si viaggiava più verso la Francia?*

“Sì certo. In Francia si andava soprattutto perchè c’era più lavoro che qui: nei primi del ‘900, mi raccontava uno, si andava già in Francia a piantare alberi, quindi avevano già un’ottica diversa sul come organizzare la natura. C’erano anche degli arrotini che sono andati là e si sono messi in proprio, hanno messo su una coltelleria e un negozio.”

*Chi nasceva qua non aveva la possibilità di conoscere come fosse la vita in città.*

“Certo, era tutto normale per loro. C’è gente che nasceva in borgata e viveva in borgata, se non facevi il militare, nascevi e morivi qui, e alla fine del paese il mondo era già finito.”

“Certo che far abitare queste borgate... proprio soltanto la necessità e la fuga dal peggio. Le montagne sono sempre state patria di chi scappava, di chi era perseguitato, oppure il disertore che non andava in guerra. Oggi noi abbiamo attraversato un periodo di vita facile, non ci rendiamo conto.”

[parlando del progetto di Atelier: Borgata Rifugio per donne vittime di violenza] *Se in montagna ci va chi scappa, noi abbiamo progettato per chi scappa. E’ un posto isolato e sicuro, sei a contatto con la natura e gli animali, impari i mestieri e mantieni il bosco.*

“Qui sei un po’ distante dal centro storico, d’inverno puoi stare anche 15 giorni bloccato, se viene un metro e mezzo di neve.

La montagna è tenuta bene se tu dai degli incentivi non sulla quantità, ma sulla qualità delle cose che fai. Molta gente viene qua solo con la bella stagione, è residente qua, ma non sta qua. Allora bisognerebbe fare in modo che se tu sei residente, i contributi li spendi al 90% dove sei residente. E’ già bello che c’è qualcuno che si interessa a queste cose...”

## ALLEVAMENTO E AGRICOLTURA

*E per quanto riguarda i prodotti e l'allevamento?*

“Si coltivava tutti le stesse cose: le patate, poi c’era l’orto con i piselli e i ceci, le fave, i cavoli, i porri e le cipolle, ogni famiglia aveva quello. E poi per il resto l’agricoltura era tutta uguale perchè si faceva tutto a mano; e allora non c’era il problema di avere una macchina per tagliare il fieno, perchè non c’era abbastanza terra per tutti; l’importante era averla la terra. Tagliare il fieno o coltivare la terra era il minimo, ma l’importante era proprio averla, infatti fino alla seconda guerra mondiale la terra valeva più qui che in pianura.”

“Tu vedi quella strada lì [sotto Serre], che più che un sentiero è una mulattiera, quando non c’era la carrozzabile, lì si portavano giù i vitelli sulle slitte alla strada del vallone, che arrivava già sulla cresta. Fino a laggiù tutto sulle slitte: d’inverno avevano una specie di catena sotto il pattino per frenare dove c’era il ghiaccio... tutto per estrema necessità.”

*Allevamenti e pascoli?*

“Oggi per esempio i pascoli sono distribuiti in modo diverso da un tempo, perchè non c’è più nessuno, quindi è tutto più concentrato. Poi c’è il filo elettrico con la batteria che un tempo non esisteva, e non esistevano i margari qua; esisteva il comune che aveva due pezzi di montagna, uno di 70 ettari, l’altro di 50, che affittava a chiunque ne avesse bisogno. Per il resto era tutto regolato, tu pagavi la tassa pascoli, ogni pecora pagava un tot e ogni mucca pagava un tot, e siccome prima degli anni ’70 c’erano ancora tante pecore, allora c’era il pascolo per le pecore e il pascolo per le mucche, mica che uno potesse andare nel pascolo

dell'altro. E d'autunno dopo una certa stagione, mi pare che fosse metà settembre, con le mucche potevi pascolare nel pascolo delle pecore, ma con le pecore in quello delle mucche no."

*E adesso cosa è rimasto di questi allevamenti e pascoli?*

"Ma i pascoli li affittano, poi adesso ti danno i contributi sui pascoli... Il sistema dei contributi ha innestato un meccanismo per cui un agricoltore senza contributi non potrebbe assolutamente vivere, perchè la roba che compri è cara, le mucche e i vitelli in proporzione non hanno il prezzo adeguato, mentre il sistema dei contributi ti aiuta a vivere."



## MATERIALI

### **Lose di coperture**

"Sotto il Pelvo c'era una cava di lose, infatti dalle parti di là, Grange, Castes, i tetti hanno delle belle lose. Sotto il Pelvo proprio, si vede ancora dove toglievano le lose dei tetti, ma non per tutto il paese, sempre per le borgate più vicine a loro, gli altri si aggiustavano sul posto."

*Quindi a Molini per esempio?*

"A Molini se le toglievano dove trovavano in giro; però da sù, andando a Molini, tiri sempre in giù, quindi è probabile che ci fossero anche lose del Pelvo. Invece quando dovevi portarle qua (Serre), qui le toglievano dove potevano."

*Come venivano estratte queste lose?*

"Questi erano dei grandi banchi che sono tutti fagliati, e affioravano, ma le lose migliori stavano nei banchi sotto, dovevi scavare. Perché quello che affiora di solito è soggetto alle variazioni di temperatura e viene rovinato dalle intemperie, quindi non tutte sono buone. Più vai in basso sotto terra e più la temperatura è costante, e allora escono buone. Quando vedevi la faglia tra una e l'altra si mettevano i cunei di legno o di ferro, poi si lasciavano lì; si metteva anche l'acqua sopra e aspettavi... ogni losa è una storia. Poi quelle grandi e pesanti mica le caricavano sulle slitte, erano quasi tutte bucate: avevano dei buchi qua nell'angolo e si trainavano con una corda.



*Sempre con il mulo?*

"No no quasi tutto a mano. A volte si trainava con il mulo per la strada sì, ma da su venendo giù, tutto a mano."

## **Pietra**

*Quindi sia le lose dei tetti che i conci di pietra per i muri si portavano giù?*

"Sì ma quelle pietre si trovavano dappertutto, scavando. Se andate a Brione, ci sono ancora dei mucchi di pietre, oltre la borgata su un sentiero, che d'inverno quando non avevano nulla da fare, quelli che restavano qui e non emigravano, facevano pietre, poi facevano dei mucchi e poi d'inverno sulla neve facevano la pesta con le ciastre, e con la slitta le portavano vicino alla borgata."

“Vedi questi sono mucchi di pietre, portate qui, per un domani se avevi bisogno: si faceva una catasta vicino a casa per usarla un domani.”



*E poi queste pietre venivano spaccate e lavorate?*

“No, di solito uscivano già che non dovevi più fare niente, qualcuna magari più grande se riuscivi a spaccarla con la mazza, altrimenti si lasciavano così.

Con la slitta si portavano sempre dov'era in piano e un po' in discesa.”

## Legno

*E invece il legno?*

“Il legno si recuperava sul posto, legno di larice, tutto larice.”

*E quello veniva lavorato lì sul posto?*

“Tutto sul posto, si segavano le assi sul posto.

Si tagliava il larice, di qualunque dimensione fosse, poi si facevano le assi, di solito erano tutte tre metri di lunghezza, poi si piazzava il cavalletto ad altezza uomo, si squadrava il trave da due parti e lo si tracciava con il filo dello spessore che dovevi fare la tavola. Di solito le tavole si facevano di un’uncia: un’uncia vuol dire 4 cm e qualcosa, si prendeva 5 cm, si segnava il centro, poi la lama ne mangiava un po’ e rimaneva la tavola dell’uncia. Invece le tavole per le casse da morto, mezz’uncia, perchè dev’essere leggera per portarla.

Le tavole per le casse da morto, in base ai vecchi che avevi in famiglia, ne tenevi una quantità, secche lì in solaio; perchè era d’usanza che tutti i vicini... il parente del defunto non doveva preoccuparsi di nulla. Tutti quelli della borgata facevano la croce, facevano il nome, facevano la bara... io me la son fatta da solo...”

“Un tempo qui esistevano anche i segatori, i segantini e gli squadratore di tronchi. Io ho ancora una manara (ascia) dove si squadravano i tronchi da gente che faceva i contadini. Però d’autunno quando i lavori di campagna erano finiti, c’era gente un po’ abile che faceva gli squadratore e i segantini, erano sempre 2 o 3 persone che facevano quello. Noi qui abbiamo una dinastia, quella dei mustat, che inizialmente era mustad, che sono arrivati, qualcuno dice dalla Val d’Aosta, qualcuno dice dalla Francia, due fratelli segantini: era prima della metà del ‘700, e si sono stabiliti



qua, sposato due donne di qua. Infatti nell'800 erano ancora segantini, poi pian piano segantini e agricoltori, poi soltanto più agricoltori; quindi si spostavano da tutti i paesi. Nel '50 c'erano ancora due fratelli che arrivavano qui dalla Liguria a fare i segantini."

[A Castes]

"Vedi le tavole lì sopra che non ci sono più perchè le han rubate."

*Rubate?*

"Certo.

Praticamente vedi, queste tavole sono piallate a mano, e gli incastri sono fatti tutti con un attrezzo a mano. Questa è una tavola dell'oncia: dal tronco si facevano i 5cm compreso quello che ti portava via la lama, poi si piallava un po' e restava un po' meno di 4cm tutta piallata. Poi si faceva quel bordo lì: avevamo un attrezzo che faceva il maschio e la femmina."





*Più o meno da un larice quante di queste tavole venivano fuori?*

“Dipende, di norma si facevano 3 metri, anche 4 se c’era la necessità di fare un pavimento unico in una sala da 4 metri; e da un larice grande ne toglievi, se un larice è 12 metri ne togli 4 pezzi. Vedi che sono tutti squadriati a mano (travi), sempre larice, tutto larice.”



*E il taglio veniva preso dal centro del tronco?*

“Era indifferente, dal centro era meglio perchè è più resistente. Poi da lì li squadravi bene, toglievi tutta la parte esterna bianca, quindi si squadrava a lasciare solo il rosso.”

“Alzare uno di quelli lì sul tetto... Quella lì si chiama una costana, il colmo è quello di mezzo e quelle vicino sono le costane, che fanno quasi lo stesso lavoro del colmo. Quello sarebbe buono ancora da lasciare lì.”



*L'orditura secondaria invece con pezzi più piccoli.*

"Con tronchetti più piccoli, vedi alcuni non erano neanche squadri, venivano messi così."

[...]

"Questo è un acero che avrà 80 anni sicuro. Questo invece è un olmo."

*E questi anche si usavano per costruire?*

“No, solo larice. Perchè ce n'erano pochi di questi, quindi si usavano per lavorazioni, come per fare mobili, quelle cose lì. Ma non si facevano mobili di acero, era considerato un po' debole, si facevano le zeppe degli zoccoli, anche se di salice era meglio, perchè è ancora più morbido. Però attirava l'acqua, invece l'acero è più compatto e non ti facevano male i piedi; se facevi le zeppe di olmo o di frassino non camminavi mica.

Per costruire, un acero no, se fosse un pezzo di frassino puoi usarlo, è anche meglio del larice: un tempo non si usava perchè non c'era. Poi il frassino si teneva, ogni 3 anni si tagliavano i rami, e tutti gli anni si toglievano le foglie, le foglie si mischiavano con il secondo fieno per dare alle mucche... tutto si sfruttava al massimo, non andava sprecato nulla.”

## **Calce**

*E invece la calce per i muri?*

“Per la calce un tempo c'erano le fornaci anche qua, giù vicino a Lischia; vicino al ponte di Lischia c'è ancora il rudere di due fornaci.

La calce viva era una cosa... vi faccio vedere la calce che facevano qui: questa è calce vecchia, antica, io l'ho recuperata tutta quando qui abbiamo disfatto il muro. Perchè questo praticamente pendeva in giù, e nel '63 cos'hanno fatto? Cementato tutto. Abbiamo dovuto scrostare tutto e rifarlo, fondazioni comprese, fotografando tutte le pietre.”

[a Castes, guardando il muro]

“Qui oltre alla terra hanno messo un po’ di calce insieme, non è solo argilla.”



*Quindi facevano un misto di argilla e calce?*

“Sì. Di solito solo argilla. Terra rossa che tiravi fuori dal terreno. Ci sono dei punti in cui c’è quella terra lì rossa. Io alla baita avevo provato a fare un forno e a impastare l’argilla con l’acqua, ho aggiunto insieme della sabbia perchè altrimenti non riuscivo a usarla, diventava subito dura.”

*Quanto in profondità bisognava scavare?*

“Dipende, in alcuni punti la vedevi affiorare, dove vedevi questa terra rossa, che chiamiamo argilla, è un po’ compatta, come la muri fa da calce. Inoltre ripara dal freddo. Questa è mischiata a calce, era già un po’ più solida della sola terra.”